This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Dn
535
7

Digitized by Google

Dn. 5.35.7

Harvard College Library

FROM

JAMES RUSSELL LOWELL,

Class of 1838.

Received June 29, 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dn. 535.7

Harvard Colle

JAMES RUSSE

Class of

Received ju

Digitized by Google

Digitized by Google

J. R. Lowell.

London, 1883.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

MDCCCLXXXIII.

Num. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

[Sepulcrum Dantis.]

ALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

MDCCCLXXXIII.

Digitized by Google

1885, June 29,
Gift of
James Russell Lowell,
of Cambridge.

Edizione di 200 esemplari
per ordine numerati

—

N. 183

J. R. Lowell.

Digitized by Google

I deputati al ritrovamento delle ossa di Dante, (perchè le solite istruzioni fecero loro confondere le ricerche) dissero in fine di far voti, che del sepolcro fosse meglio rischiarata la storia, e che senza più alcun contrasto si stabilissero le ragioni, per le quali ne furono tratte e tenute nascoste le ossa (1). Durante il centenario e dopo, molti lavori apparvero; e la storia del sepolcro rimase nell'incertezza, in cui era prima (2). Ma forse, per la riverenza del divino poeta, bene sarebbe stato, che non mai si fosse conosciuto il luogo dove egli riposa, affinchè le ciarle vane dei dantisti non ne avessero disturbato l'ultimo sonno della gloria.

Narra lo scrittore della *Vita* attribuita al Boccaccio, che Guido da Polenta si era proposto di onorare Dante di una « egregia sepoltura », che

Digitized by Google

lo avrebbe reso memorevole ai futuri. E alcuni che « in quel tempo erano in poesia solennissimi in Romagna », per la benevolenza da loro portata al morto poeta, e per la grazia del signore mandarono versi da porvi per epitafio: ma toltogli lo stato, poco dopo morì Guido; « per la qual cosa e'l fare il sepolcro e'l porvi li mandati versi si rimase. » D'un solo stimò lo scrittore che fossero da riportare, quelli di maestro Giovanni Del Virgilio da Bologna, che per l'arte e per l'intendimento gli parvero più degni:

Theologus Dantes nullius dogmatis expers etc.

Di questa *Vita* attribuita a Giovan Boccaccio non conviene ora indicare i materiali della sua formazione, perchè altrimenti si rinnoverebbe una polemica ardua (3); ma se in questo punto essa è inesatta, per certo vale assai più degli altri documenti fiorentini, l'autorità dei quali per ogni rispetto è inaccettabile. Ad esempio, Giovan Villani narra che il monumento fu fatto, e che « fu a certo tempo adornato d'alti e sottilissimi versi, i quali compuose e dettò il grande e valente poeta maestro Giovanni Del Virgilio da Bologna, e furono scolpiti in esso monumento. » E Filippo Villani, con altre parole che sembran quelle stesse del Boccaccio tradotte, ripete che il monumento

Digitized by Google

si fece, e che vi fu posto l'epitafio del bolognese (4). Nè giovano gli altri; tanto che sembra, che questi documenti fiorentini non possano fornire migliori notizie del poeta, nello stesso modo che i codici fiorentini non riescono a dare il testo della *Commedia.*

Se si pongono le date al racconto della *Vita*, si concluderebbe adunque che dal 1326, anno della morte di Guido, fino al 1350, anno in cui il Boccaccio fu certamente in Ravenna, il poeta non aveva per anche avuto sepolcro nè epitafio. Ma la cosa non è vera: e se non ci fossero altri documenti (5), basterebbero i codici della *Commedia* più antichi.

Fuor di San Pietro, nel braccio minore del portico che si distendeva sul lato della chiesa, venne sepolto Dante; ed i frati lo posero davanti al crocifisso che nell'altro braccio più lungo aveva l'altare — perchè poi ser Antonio da Ferrara togliesse le candele accese del Cristo e le portasse al sepolcro di Dante, che a lui ne pareva più degno. Ivi, prima che la magnificenza di Guido gli erigesse il monumento, un epitafio fu murato: era di ser Minghino da Mezzano, uno degli amici del poeta. Poi durante la signoria di Bernardino, ne fu messo un altro, probabilmente prima che il Boccaccio fosse in Ravenna a portar l'elemosina a suor Beatrice.

Digitized by Google

Un cesenate, Francesco di maestro Ture, in un codice della *Commedia* che egli finiva di scrivere l'ultimo di settembre del 1378 notava (6):

Infrascriptum primum Epithaphium scultum est in archa Dantis, et factum fuit per discretum virum S. Minghinum Maeçanum de Ravenna:

Inclita fama cuius universum penetrat orbem,
Dantes Aligherius, florentina natus in urbe,
Conditor eloquii lumenque decusque latini
Vulnere sevae necis stratus ad sidera tendens
Dominicis annis ter septem mille tercentis,
Septembris idibus includitur aula superna.

Infrascriptum Epithaphium scultum est in archa dicti actoris et nuperrime factum per quemdam, qui est infrascripti tenoris:

Iura Monarchiae etc.

Ma il nome dell'autore di questo secondo epitafio, che anche oggi si legge sul monumento, si ritrova in un altro codice romagnolo, di data incerta, della metà del secolo (7):

Epitaffium ad sepulcrum Dantis in Ravenna urbe factum per Dominum Bernardum de Canatro:

Iura Monarchiae superos Flegetonta lacusque
Lustrando cecini voluerunt fata quousque

Digitized by Google

Sed quia pars cessit melioribus hospita castris
Auctoremque suum petiit felicior astris
Hic claudor Dantes propriis eiectus ab oris
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

I codici che riportano i due epitafi non vi è dubbio, che non siano copia di altri più antichi; perchè già quello di ser Minghino è nel prezioso manoscritto forlivese della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (8) e quello di ser Bernardo si riscontra in un altro della Biblioteca Laurenziana di Firenze, di non minore antichità (9). Ma se gli epitafi vengono riprodotti anche in codici recenti, non più se ne conoscono gli autori. E voleva la sorte che il tuo, o Bernardo, di Dante stesso fosse creduto; perchè fra i tanti commentatori nessuno meglio aveva dichiarato che la divina *Commedia* fosse il poema della *Monarchia*. Giannozzo Mannetti, un erudito, può ben dire che sia di altri (10); ma i più credono che sia proprio di lui, ed in Ravenna in pieno quattrocento ne permane la tradizione (11).

Intanto a Firenze penetrava la gloria del poema, e già si sentiva il desiderio di riavere le ossa di Dante dal luogo che pur ne era degno (12). Nel 1373, è primo il Boccaccio a dire a Firenze che « cominciasse a vergognarsi » e che « desiderasse di riaver morto » il suo poeta. E nel 1396 per pubblica deliberazione si commette agli operai del

Digitized by Google

duomo di erigervi « una eminente, magnifica ed onorabile sepoltura » per l'Acursio per Dante per il Boccaccio e per Zanobi da Strata (13): e nel 1430 delle ossa si fa domanda ad Ostasio (14).

Nel palazzo del potestà, in S. Croce, la figura di Dante era dipinta (15); ma fra Antonio Neri d'Arezzo, che nel 1430 spiegava la *Commedia*, ne fece porre un'altra nel duomo, che con istrani versi rammentasse ai Fiorentini il dovere che avevano (16).

Gli successe Francesco Filelfo da Tolentino; ma egli non era giunto al canto settimo dell'*Inferno*, che già quella lettura era per te, o Dante, la causa di una delle più grandi contese che mai abbiano avuto gli umanisti del quattrocento. La cosa è troppo ignota, perchè non si debba pubblicare, tra le altre orazioni, la invettiva che egli scagliò contro il Niccoli; poichè fu Niccolò Niccoli che ripetè l'ingiuria petrarchèsca, doversi lasciare Dante ai calzolai ai fornai ed a simil genía (17).

Queste orazioni che il Filelfo faceva declamare anche da'suoi scolari, per esercizio rettorico, non hanno alcun valore (18); perchè nelle mutate opinioni, in quella classica cultura, non sono più intese le ire del poeta. Non per questo il Filelfo non se ne vale; e per la guerra dei Veneziani (i Veneziani che tenevano Ravenna ed il sepolcro) da uno scolare fa recitare una orazione, che tutta

Digitized by Google

la città commuove. La Signoria, ai reclami dell'orator veneto, vuole che il Filelfo vada in esiglio (19); ma dopo due giorni la deliberazione viene revocata (20).

Nel 1457 il Landino parla degli ultimi nipoti di Dante. Spiegando il canto 20° dell'*Inferno*, egli dice abitare in Ravenna un che del poeta aveva il nome, « uomo molto letterato ed eloquente e degno di tal sangue; il quale meritamente si dovrebbe rivocare nella sua antica patria ». E un altro ne vede venir da Verona, cui egli mostra la casa degli avi. Nel 1468 un altro ancora più volte vi è invitato; ma egli se non può ritornare, manda in ricordo la *Vita* di Gian Mario Filelfo (21).

Dieci anni dopo, posta nel duomo la nuova figura di Dante, da Bernardo Bembo orator veneto in Firenze, Lorenzo de'Medici si fa promettere che la Signoria di Venezia, vincendo il rifiuto dei Ravennati, finalmente avrebbe conceduto le ossa. Già gli amici pregano il Magnifico che con gratitudine prepari la corona e la sepoltura (22). Già a Marsilio Ficino, stampatasi in Firenze per la prima volta la *Commedia*, sembra che si sia compiuto il vaticinio di Dante, il voto di Firenze (23). Firenze, egli dice, ne ebbe tanta gioia quanta ne avrebbe potuto avere, se Dante medesimo redivivo fosse stato restituito alla patria e

Digitized by Google

coronato d'alloro nel suo bel San Giovanni, in sul fonte del suo battesimo. Ma il Bembo andato podestà a Ravenna, dimentica la promessa, e nel 1483 da Pier Lombardo vi fa erigere il nuovo monumento (24).

Non per questo cessava il desiderio secolare dei Fiorentini. Sotto la repubblica di fra Girolamo Savonarola i piagnoni, nel 1494 e nel 1495, per più deliberazioni fecero richiamar da Verona gli ultimi nipoti (25); invano. Migliori speranze ebbero i palleschi, quando con gli auspici di Leon X videro risorgere l'Accademia.

Il registro della Sacra Accademia (è una gran fortuna se, dopo tante ricerche, si può ancora rinvenire un qualche nuovo documento dantesco) contiene tre lettere precedenti di alcuni anni la istanza famosa, in cui Michelangelo prometteva di far degnamente il sepolcro. Nel 1515 ambasciatori dell'Accademia erano andati a chiedere al papa, fra le altre grazie, quella di poter riavere le ossa di Dante; ed il papa la concesse. La prima di queste lettere è diretta al cardinal Pietro Bembo, segretario di Leone:

« Domino Petro Bembo

Reverende in Christo pater et Domine colendissime. Il favore prestato per la Signoria vostra appresso la Sanctità di nostro Signore, come ne riferischono li nostri Ambasciatori, in beneficio

Digitized by Google

della nostra Sacra Academia, con la concessione del potere ripatriare le felicissime ossa del nostro Sacro poeta Dante, con tanta veneratione riposte et conservate per la recolendissima memoria del padre di vostra Signoria; Ricercha, non con efficaci parole, ma con gloriosi facti, et opere degne di quella essere da noi ricognosciuto. Mancandoci le forze et in noi del continuo acceso trovandosi l'ardentissimo desiderio di renderle il cambio, la Signoria vostra, come generosa, si degnerà acceptarlo per parte di tal debito, promittendosi di noi in ogni sua occurrentia, come di sè stessa, che d'ogni tempo, ci troverà prompti et inmutabili. Et nel translatare decte ossa intenderà, quanto egregiamente sculto nel marmoreo sepulchro apparirà l'honore ricevutone dal Genitore di vostra Signoria, che sarà obbligo perpetuo alla posterità nostra, alla quale offerire nè dire altro possiamo, se non devotissimamente raccomandarcele, pregandola, le piaccia tenerci nella sanctissima gratia di nostro Signore. Et bene valeat. Prima Junii M · D · X · V.

Un'altra lettera è diretta al cardinal Giulio de'Medici:

« Cardinali de Medicis

Die XIII Junii M · D · (X) · V.

R.me in Christo pater et Domine Domine Colendissime. Sino adesso non habbiamo scripto alla Signoria vostra R.ma, perchè noi siamo certissimi, le lettere di nostro Signore esserle comuni, et che quella ha inteso per la nostra a sua Beatitudine, quanto questa sua sacra Academia et florida Ju-

Digitized by Google

ventù s'è rallegrata per la concessione ne ha facto d'epsa in questa per lei gloriosissima città, et similmente del repatriare le felicissime ossa del nostro divino Poeta Dante, per fiorirla interamente et di virtù, et di inmortal phama, come hanno d'ogni tempo facto li sua antinati. Hora ci è parso, per non essere molesti a sua Beatitudine, voltarci con la presente alla Signoria vostra, preghandola, le piaccia conservarci nella sua divina gratia: et quando vederà tempo accomodato, raccomandarle la sancta opera incominciata, che quanto più la amplierà et favorerà, maggiormente vederà questa virtù exaltare al cielo et per tucto il mondo risplendere non altrimenti che li radii del sole. Del che ci promettiamo indubitatamente per la affectione et amore, la Signoria vostra porta a qualunche ama et cercha quello indeficiente thesoro, che ha facto ascendere tucte le Signorie vostre al supremo grado et stato di Beatitudine. Et così con ogni devotione ce le raccomandiamo. Quae felicissime valeat. »

Un anno dopo, nell'ottobre del 1516, l'Accademia mandava al papa alcuni sonetti (erano forse quelli di Michelangelo), e un'altra supplica:

« Sanctissime Pater

Alli giorni passati scrivemo alla Beatitudine vostra, per accompagnare li Sonecti, che a pieno aprivano la mente, et desiderio nostro, quale adesso più che mai arde; et sempre durerà, per sino non harà suo loco, che non può nascere, se non dalla Beatitudine vostra. Alla quale ne occorre ad questo effecto significare, come Antonio d'Orsino Benintendi, nostro presidente, et tucto

Digitized by Google

infiammato d'amore et zelo verso questo Sacro Ginnasio, et in oltre, che le ossa del nostro divino poeta Dante repatrino, ne ha referito, più volte et in diverse hore et tempi sempre presso a l'Aurora havere sentito uscire della Sacra Academia, dove lui dimora, una gran voce, dicendo: — Adesso, Adesso, Adesso è il tempo, che io uscirò della odiosa tomba di Ravenna, perchè la pietà supera la malignità, come già predissi. O Padre Santissimo, il divino poeta invoca il nome della Beatitudine vostra, della quale, et non d'altri, ha già tanto tempo profetato quella gloria, nella quale si trova, rivo et esuberante fonte di pietà, di gratia et misericordia, da una tanto celeste virtù invocato, et al suo proprio instinto tirato, che ogni malignità amorza con la sua pietà, come in decti versi per lui si canta. O beatissimo Signore, oda la Sanctità vostra et inclini la sua volontà alli devotissimi preghi del divino poeta, manda alla Beatitudine, vostra, per godere in morte quel fructo, che lui predisse, et che la Santità vostra in vita al presente gloriosamente si gode delle sue lunghe fatiche et vigilie. O Padre Sanctissimo, risguardi la Beatitudine vostra li ardentissimi preghi delli sua Academici, che con ogni humile efficacia, per tucte quelle divine gratie si trovano et sempre saranno in quella, le domandano il loro signore et maestro, per repatriarlo. Che sarà, quando lo facci, uno aggiugnere gloria alle sue divine opere, per il che habbiamo assotigliato l'ingegno, per facilitare l'opera, et circa il denaio et conducerla honoratamente, ad trovare uno modo et disegno, sarà in questa, che quando la Beatitudine vostra si degnerà di leggerlo, non dubitiamo, anzi ne rendiamo certissimi gli darà la sua perfectione. Et così di nuovo ne preghiamo devotissimamente la Beatitudine vo-

Digitized by Google

stra, et con desiderio aspectiamo intendere la volontà di quella, alla quale humilmente ci raccomandiamo. Quae semper felicissime valeat. Ex sua Sacra Academia Florentina XXIII Octobris M · D · XVI.

E S. B. vestrae

Stores Presidentes et Coll. Sacrae Academiae Florentinae

Ma nemmeno questa supplica pare che avesse effetto, perchè di tre anni dopo, del 20 di ottobre 1519, è la data dell'altra che la concessione rammenta, e che forse, sol perchè si veda come il ridicolo minaccia sempre il sublime, tante volte fu pubblicata (26).

Dopo che Ravenna era ritornata sotto il dominio della Chiesa e nessun impedimento più rimaneva, sembrava adunque che non dovesse mancare la promessa di Leon X, di un papa fiorentino che nulla poteva negare a'suoi concittadini. Andarono pertanto i messi di lui e dell'Accademia a Ravenna, ma quando il sepolcro fu aperto, lo trovarono vuoto: l'urna era in fondo stata bucata, e segretamente se ne erano levate le ossa. Fu poi composto questo sonetto, che sol rimane a dare notizia certa del fatto (27):

Digitized by Google

Sonetto a papa Clemente septimo per riavere l'ossa del gran teologo Dante fiorentino poeta l'anno 1522, e dice così:

El tuo fratel Leon sommo pastore
richiese dolcemente e Ravennesì,
credendo che del lor fussin chortesi,
non che dell'ossa del nostro óratore.
Ma que'le tolson via e portar fore:
ma se li tormentava istretti e presi,
l'ossa tornavon di tutti e paesi;
e lui n'aveva merito et l'honore.
Fiorenza a te ricorda et recha a mente
Dante, lumo et splendor della tuo patria,
Se non se' a lui, a chi sarai clemente?
Chè merita ogni honore, ecepto latria:
Cedile al popol tuo, che se' potente
a farle ritornar in fin di Batria,
ma non per idolatria,
per fama etterna e gloria del suo nome
e dove risepulto fia in che et chome.

Forse non è questa la storia che desideravano i deputati del 1865; ma i documenti che qui si pubblicano, bastano a determinare quali fossero i primi epitafi ed il primo sepolcro, ed incontrastabilmente accertano che nel 1519, e non in altro anno od in altra occasione ne furon tolte le ossa, rimaste poi nascoste per tanto tempo, quasi perdute. Il resto è noto.

Digitized by Google

NOTE.

(1) V. *Relazione della Commissione governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante in Ravenna.* Firenze, 1865.

(2) V. *Indagini intorno al sepolcro di Dante,* di G. J. Dionisi. Verona, 1799.

Dante Alighieri in Ravenna, memorie storiche di G. Martinetti-Cardoni. Ravenna, 1864.

La scoperta delle ossa di Dante, relazione storico-critica di Romolo Conti. Ravenna, 1865.

Giornale del Centenario ecc. diretto da Guido Corsini. Firenze, 1864-65.

Dante e il suo secolo (*Dante in Ravenna* di Alessandro Cappi). Firenze, 1865-66.

(3) V. *Dante-Forschungen,* von Karl Witte. Heilbronn, 1879.

Polemiche Dantesche di Olindo Guerrini e Corrado Ricci. Bologna, 1880.

Dante in Germania, per G. A. Scartazzini. Milano, 1881-1883.

(4) « Decreverat vir nobilis vere Guido Novellus ex operoso marmore, sumptu amplissimo, erigere monumentum, quo egregii poste cineres conderentur; sed amici propositum infelix fraudavit eventus, fortunis Guidonis in deterius commutatis. Quae tamen interim potuit, viri nobilis dili-

Digitized by Google

gentia adimplevit: curavit siquidem, ut per multos, quo cuiusque arbitrio, ponendi versus in sepulcro in poeta laudem dictarentur, multisque multorum receptis, hos, qui fuere magistri Iohannis De Virgilio, jussit in frontispicio solemnis arculae insigniri. » PH. VILLANI, *Vita Dantis* etc. edita a Dominico Moreni. Florentiae, 1826.

(5) « Hoc tempore Dantes Alegerius moritur Ravennae, qui post mortem suam floruit de multis operibus suis, sicut apparet in Comaedia, videlicet Infernum Purgatorium et Paradisum, et Monarchia. Sepultus est Ravennae ad locum Fratrum Minorum, ubi apparet cum istis versibus, videlicet: Iura Monarchiae ecc. » *Spicilegium Ravennatis Historiae.*

V. *Rerum Italicarum Scriptores.* Tomi I Pars II, pag. 579.

(6) V. *Bibliothéque A. Firmin-Didot.* Paris, juin 1878.

(7) V. *Catalogo dei Manoscritti italiani, nella Bibl. Bodleiana a Oxford,* di ALES. MORTARA. Oxford, 1864. a pag. 110.

Nel codice seguono due sonetti, or pubblicati dal Borgognoni. Il primo che è in lode di ser Bernardo (l'altro contiene la risposta di lui) comincia:

Vostro sì pio ufficio offerto a Dante
Tanto aspettato già, messer Bernardo,
Tanto più car gli sia, quanto più tardo
Gli è stato ogni altro amico al somigliante.

(8) V. *Bibliografia Dantesca* ecc. di COLOMB DE BATINES. Prato, 1846. Tom. II, pag. 216.

In un altro del 1380:

« *Epitaphium sepulcri Dantis predicti*
Inclita fama etc.

Predicti versus sunt scripti super sepulcrum Dantis in civitate Ravennae ad domum fratrum minorum prope ecclesiam beati Petri apostoli. »

V. *Bibliografia.* Tom. II, pag. 126.

(9) Ha questa nota:

Iura Monarchiae etc.

Digitized by Google

Hi versus sunt scripti Ravennae in tumulo Dantis in introitu ecclesiae beati Francisci a sinistra parte parvae portae ipsius ecclesiae pro eius epitafio. »

V. *Catalogus Codd. Mss. Bibliothecae Mediceo-Laurentianae* auct. A. M. Bandinio.

(10) « Sepultus est Ravennae in sacra Minorum aede egregio quodam atque eminenti tumulo lapide quadrato ex amussim constructo, compluribus insuper egregiis carminibus inciso insignitoque. Epitaphium ab initio huiusmodi in quadrato sepulcri lapide incisum fuit: *Theologus Dantes* et quae sequuntur. Quum deinde postea sex dumtaxat carmina longe prioribus illis elegantiora a doctissimo quodam viro edita essent, veteribus e tumulo abolitis nova haec incisa fuerunt carmina. Huiusmodi sunt *Jura Monarchiae* etc. » *Dantis Vita ab* Iannoctio Manetio *scripta ree. Laurentio Mehus.* Firenze, 1747.

(11) « Ibidem in porticu exteriore marmoreum sepulcrum extat, in quo clarissimi poetae Dantis Aligerii corpus situm est, cuius epitaphium, quod sibi mirum composuit, in ipso marmore incisum tale est: *Iura Monarchiae,* etc.

Desiderii Spreti *De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae.* Lib. I.

(12) In un sonetto del Cod. 26 Pl. 40 della Bibl. Laurenziana:

Fiorentin fu, e tanto trovò ingrato
Il popol suo, che per ben oprare
Fu da gli indegni et malvagi cacciato.
Poveretto in esilio a faticare
sempre si volle; e fece un suo trattato
che fa tanto il suo nome risuonare.
Poi nel ventun tornare
Dopo il mille e trecento volse al Regno,
Facendo il Ravignan dell' ossa degno.

È in fine della *Commedia* scritta nel 1470 da Antonio Altoviti fiorentino.

Digitized by Google

Il sonetto con qualche variante è anche nel Cod. palatino n. 179 (Poggiali).

V. *Esposizione Dantesca in Firenze* di C. Guasti e C. Milanesi. Firenze, 1875 a pag. 68.

(13) « Debeant infra sex annos proxime secuturos facere et fecisse conduci ad civitatem Florentiae ossa quae potuerunt comode reperiri et habere. » *Prov. 23 et 30 decembris 1396.*

(14) « Quam rem hactenus praetermissam, decrevimus nunc utpote laudabilem et commendatione dignam ad effectum producere. » *Epist. ad Ostasium* 1 feb. 1429-30.

V. *Carteggio d'artisti pubbl. da* G. Gaye, Firenze, 1840.

(15) « Caeterum ejus effigies et in basilica Sanctae Crucis et in cappella Pretoris Urbani, utrobique in parietibus extat, ea forma qua revera in vita fuit, a Giotto quodam optimo eius temporis pictore egregie depicta. » *Dantis Vita etc. ab* Iannotio Manetio *scripta.*

(16) *La mano*

Onorate l'altissimo poeta,
ch'è nostro, e tiellosi Ravena,
perchè di lui non è chi n'abia pieta.

Dante

«l'alto posse che dispone il tutto,
Fiorenza, volse che ti fosse luce,
perchè tua crazia in ver di me non luce,
che del tuo ventre so'maturo frutto?

Il vecchio

O lasso vecchio, o me', quanto è chupito
la tua virtù sì alta, esser famata,
per dengnio sengnio nel fiorente sito,
chè or da' cieli vegho nunziata
mia giusta vollia en cielo redimito,
ch'anchora in marmo la farà traslata.

« Questi 13 versi qui di sopra sono quelli che son dipinti e scritti nella dipintura dov'è dipinto Dante in Santa Liperata over Santa Maria del fiore; dove si legge al pre-

Digitized by Google

sente il Dante per maestro Antonio Frate di San Francesco (1430). El detto maestro Antonio fece fare la detta dipintura per richordare a' cittadini che facciano arechare l'ossa di Dante a Firenze e falli onore, chome e' meriterebbe in dengnio luocho. » *Nota di Bartolomeo Ceffoni nel Cod. Riccard. 1036 a c. 180 r.*

V. *Catalogus Codicum Mss. Bibliothecae Riccardianae* etc. aut J. Lami. Liburni, 1756.

(17) V. *Studi letterari di* Giosuè Carducci. Livorno, 1880. Vol. II, pag. 351.

(18) « Haveva del continovo ducento scolari et più; fece, nel tempo che vi lesse, molti giovani dotti in latino et in greco... E per contentare gli appetiti delle lettere, lo condussono a leggere Dante in Santa Liberata, il dì delle feste. Per esercitare gli scolari et dare loro riputazione, faceva fare a ognuno una orazione vulgare, et recitavala in Santa Liberata, in sul pergamo, in publico, et in questo modo dava loro animo. »

V. *Vitae* CIII *virorum illustrium, auct.* Vespasiano Florentino, editae ab Angelo Maio. Romae, 1839.

(19) « Considerantes quod Franciscus Filelfus, qui legit Dantem in civitate Florentiae, coram dictis dominis inhoneste et temere locutus fuit contra Dominationem Venetorum et contra oratorem dictae Dominationis, ad hoc ut sit exemplum cunctis aliis etc. mittunt eum in exilium Romam pro tribus annis. » *Prov. 10 martii 1431-32.*

V. *Cosmi Medices Vita auct.* A. Fabronio. Pisis, 1789. Tom. II, a pag. 69.

(20) V. *Fasti Consolari* di Salvino Salvini. Firenze, 1717, a pag. XVIII.

(21) « Adhortantes, quandoque vellem in antiquam patriam me conferre, visurus quam carus, quam honoratus proavus meus Dantes suae amplissimae Reipublica esset, quem statua fere viventi donavit. » *Petri Aligeri Dantis poetae pronepotis Ep. ad Petrum de Medicis et Thomam Soderinum.* Veronae, XIII. Kal. Iun. 1468.

V. *Vita Dantis a* I. Mario Philelpho scripta, edita a Dominico Moreni. Florentiae, 1828, a pag. XXXVII.

Digitized by Google

(22) Let. di Antonio Manetti, 13 d'aprile 1476.

V. *Dell'esilio di Dante,* discorso di Isidoro Del Lungo. Firenze, 1881, a pag. 178.

(23) « Florentia iam diu mesta, sed tandem laeta, Danti suo Aligherio post duo ferme secula iam redivivo, et in patriam restituto, ac denique coronato congratulatur. Vaticinatus est quondam mi Danthes in exilio constitutus, fore tempus quo pietas superans impietatem feliciter te patriae redderet: atque in excelsa Baptistae Iohannis aede sertis apollineis coronaret .. Hodie tandem divinitus impletum est.. vaticinium Dantis, Florentiae votum ».

V. *Comento di Christophoro Landino sopra la Comedia.* Firenze, 1481. A carta 10 verso.

(24) « Ut Dantis testimonio, cuius reliquiae in celeberrimo equitis magnifici D. Bernardi Bembi opera ad aedem Divi Francisci extant errecto sepulcro, superioribus annis, cum ibi praeturam strenue iustitia misericordiaque ingenti admista gereret ».

Cassandrae Fidelis *Epistolae et Orationes* rec. Jac. Phil. Tomasini. Patavii, 1636. Epist. 81.

A giudizio dei periti, nel monumento di Pier Lombardo fu conservata l'arca antica con l'epitafio di Bernardo da Canacio. Più tardi vi si sovraposero le lettere S. V. F; ed il 23 di agosto 1572 ve le trovò fra Serafino Razzi, come egli narra ne' suoi Viaggi:

« Ma molto più grato ci fu da poi il vedere il sepolcro del divino poeta Dante tutto di marmo, con il ritratto suo parimente di marmo, e di mezzo rilievo, in certa cappella alla destra della porta che mette in detto convento di San Francesco, et in faccia di una strada, che viene dalla piazza: e vi leggemmo il seguente epitaffio:

S. V. F.

Iura Monarchiae etc.

Dicono che egli stesso si elesse, vivente, questo luogo della sepoltura e compose questo epitaffio: e che ciò vogliono dire le tre lettere grandi sopra poste, cioè *Sibi vivens fecit.*

Vero è che detto sepolcro fu ristaurato l'anno 1483 per

Digitized by Google

opera e con ispesa del clarissimo M. Bernardo Bembo. » Cod. palatino n. 1080 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

(25) V. *Fra Girolamo Savonarola* ecc. di PASQUALE VILLARI. Firenze, 1861.

(26) « Quin et de eadem Sanctitatis vestrae clementia demandata nobis atque concessa creandorum poetarum rethorumque ac laurea donandi potestas simulque Alighierij Dantis ossa atque cineres ex Ravennate ad natale solum transferendi celebrique monumento obruendi iniuncta cura officiumque ».

V. *Vita di Michelagnolo Buonarroti* di ASCANIO CONDIVI. Firenze 1746, a pag. 112.

(27) È in fine del Cod. maghiabechiano 12, Cl. VI, a c. 255 v. della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Oratione di messer Francesco Filelfo in laude et in chommendatione dello illustrissimo poeta Dante.

Se lo splendido et lampeggiante fulgore de'nostri animi, spettabili et nobilissimi cittadini, dal chorporeo strumento impedito non fusse, certo già mai sarebbe d'alchuna tenabra d'ignoranza offuschato; ma chome sapientissimamente si dimostra pel gravissimo filoxafo Zenoghrate, ongni verità nella perfezione di lei chonoscerebbe. Il perchè essendo gli animi dei mortali in questa chorporea fragilità et fastidiosa mole non altrimenti riclusi che in uno oschuro et tenebroso charcere, tutti chomunemente siamo alla ignoranza suggietti. Non adunque sanza chagione li prudentissimi acchademici solevano riprendere choloro i quali ardischono alchuna chosa, chome vera, affermare; però che se la verità, chome il dottissimo Plutarcho con sottilissime ragioni si sforza provare, è lo obgetto di sapienza,

Digitized by Google

a chui tutte l'altre virtù non altrimenti che a sua regina sottoposte sono, è assai manifesto, ciaschuno il quale afferma il vero, savio si chonfessa et chosì di niuna excelsa et trionfale virtù essere privato. Costui di quanta sciocchezza abbondi, non obschuro Sochrate dimostrava, il quale essendo dallo orachulo appollineo sapientissimo giudichato, soleva con somma urbanità rispondere tale giudicio essere verissimo, chon ciò sia chosa che, extimando se ciaschuno huomo essere savio et tutto intendere, lui sapeva solo una chosa che nulla sapeva.

Et benchè niuno sia nè debba riputare se savio, pure meno uno che un altro è dalla ignoranza oppresso; la qual chosa, parte proccede da migliore chompoxizione et temperamento de' nostri chorpi, parte da nostra diligenza e industria, la quale facilmente socchorre et chon ottimi rimedii porge aiuto ad ogni naturale manchamento et difetto. Demostene et Tullio erano dà natura tardi et ingiochondi nel parlare. Et quale però fu mai di tanta fachundia, di tanto ornato, di tanta eleghanzia, di tanto eloquio, il quale in alchuna minima parte chomparare si possa colla suavità, chopia et splendore della loro inchredibile et quaxi divina eloquenza? Sochrate, di chui pocho avanti si parlava, da uno in finoxomia peritissimo, fu di natura viziosissimo giudichato; et chostui niente

Digitized by Google

di meno da tutti, non meno per la chontinenzia, integrità et santimonia dell'onestissima vita, che per le sue maravigliose et varie discipline, padre et principe di filoxafi fino al presente dì si tiene et afferma. Però tennero chostoro le repugnanze et detrimenti non altrimenti nelle buone et laudabili opere per loro solerzia, che Alcibiade, Lucio Chatellina, Publio Clodio et Marcho Antonio nelli falgitii et scelleraggini, vincere et opprimere per propria desidia et negligentia li favori et sussidii di natura. Ma certo felice cholui et beatissimo chiamare si puote, alla chui buona sollecitudine la dispoxizione et chonvenienza delle parti corporee conrisponde di tale perfezione. Fuori di Pittagora Samio, Platone et Senophonte Sochraticho et Gaio Julio Cexare pochi et quasi niuno fra gli antichi si noma.

E che diremo del proximo secholo, nulla del prexente parlando, non fu egli assai fortunato? Certo le 'nfluenze celeste molto gli furono benigne, molto gli furono prospere, molto gli furono seconde, quando vediamo uno tale spirito essere dalla natura et divina prudenza in quelli tempi prodotto alla chui perfezione nulla mancha. Chi fu chostui, chi fu? E'fu il nobilissimo et illustre poeta, prudentissimo filosafo et sottilissimo matematicho et prestantissimo teolagho Dante Allighieri, della chui maravigliosa facundia, immortale

Digitized by Google

sapienzia, divino ingengno, la singulare grandezza et inaudita gloria non potrei facilmente narrare, a chui più o la natura o la industria tenuta et obblighata fusse. Nel vero da tutte e due ebbe Dante presidio et inchremento mirabile, in modo che io non ardirei alchun altro degli antichi per mio giudicio preporli. Una chosa non dubito da niuno mi sia neghata non essere giamai alchuno altro stato nell'italicho eloquio, da cui oltre l'armonicha melodia del suo divino poema più universalmente ognuno utilità prendere possa. Et quale utilità del suo poema possiamo chonseguire? Quella di chui niun'altra è maggiore nè più giochonda nè più sublime. Et chosa più grata, più fruttifera, più necessaria, più felice esser ci puote, che chonoscere il vitio colli sui tormenti et supplicii, chonoscere la virtù cholli suoj dixiati meriti, chonoscere Iddio, a chui chome a nostro unicho et ultimo bene dobbiamo dirizzare ogni nostra opera, ogni nostro chonsiglio, ogni nostra intenzione et pensiero.

Sì chome chon sonma erudizione e gravità Aristotile deschrive, chosì ogni arte et ogni dottrina chome ciascuna operazione et elezione humana appetisce et cercha uno certo partichulare bene, chome uno suo precipuo et necessario fine; et tutti li beni partichulari non tanto per se dixiati sono da'mortalj quanto per chonseguire quello

Digitized by Google

sommo et ultimo et felice stato. Quanto maggiormente noi christiani ci dobbiamo sforzare non solo civilmente, ma eziandio per solida et non simulata chontemplazione, volere chonoscere e intendere quali sieno quelli beni partichulari, per li quali chome per certi schaglioni et gradi possiamo ascendere et pervenire a quello ultimo, anche piuttosto a quello solo vero perpetuo et sempiterno bene, al cui principato et gloria chosì le chose immortali o superne chome le inferiori et chaduche sono tutte universalmente sottoposte et suggette. Ah! quanto è la nostra insipienza o vero infortunio e mixeria, i quali accechati dalla passione, lasciata la ragione duce et ghuida della nostra vita, a niun altro che alli vani appetiti alli piacerj et diletti chorporei et sordidi attendiamo, dimentichatici di quello divino et sapientissimo ammaestramento che ai Delfi era nel tempio di Febo schritto - Chonosci te medeximo, cioè a dire chonosci l'anima tua, chonosci la mortalità et fragilità del chorpo, chonosci l'etternali pene et chrucchiati della scellerata et impia vita, chonosci li immortali et sempiterni premii delle opere laudabili et gloriose.

Schrivendo adunque, eccellentissimi cittadini, lo eximio et inclito nostro poeta Dante di tale maniera et materia, chon suavissimo et melifluo eloquio, chon achuto et prespichace ingengno,

Digitized by Google

chon dottrina inchonparabile et quasi inaudita, cerchando io fare chosa la quale non meno utile che grata vi sia, costui solo m'è paruto dengno, il quale dal gravissimo et sapientissimo vostro giudicio ascholtato sia. Nella cui expoxizione et lettura, se meno per aventura alla vostra oppenione satisfarò, sono certissimo, per vostra singhulare umanità, non cholperete la mia ottima volontà et divozione verso là vostra magnificenza, ma piuttosto la dificultà del soggetto et l'imbecilità et debolezza del mio povero ingengno o vero dottrina.

Digitized by Google

Oratio habita in principio Dantis per Franciscum Phylelphum, Florentiae XII Kalendas Januarias 1431.

Avendo maraviglioso et singulare desiderio, excellentissimi cittadini, di potermi per alchuno mio merito richonciliarmi la gentile vostra eximia benivolenza, et quella molto più stimando che alchuno altro mirabile texoro, dopo molte chonsideraziòni et varii pensieri vedere mi parve per niun altro modo potere a tale mio chonsiglio et laudatissima volontà più facilmente sattisfare, se non in quelle chose exercitandomi et di quelle con exaltazione et grolia et loda d'esse parlando, le quali chonoscessi a voi, florentissimi cittadini, dovere essere gratissime. Onde vedendo il divino poeta Dante Allighieri esser da voi meritamente amato et avuto in reverenzia et divozione, chon grande mia non dicho faticha, la quale in chi ama essere non puote, ma certo chon infinita giochondità da

Digitized by Google

niuno chostretto ma dal già detto proponimento senza alchun altro o pubblicho o privato premio a ciò fare indotto, chominciai quello poeta pubblichamente a leggiere. Nella chui exposizione già sentendo non piccholo piacere ne prendavate, ancho io per lo simile somma allegrezza et soavità ne pigliava, et laudavo il mio chonsiglio et chon dolce et giochonda memoria del mio primo pensiero mi richordava, et del mio già chonseguito intendimento mecho letissimo me ne godeva. Et certo avedendomi la generosa vostra benignità cominciare non poca affectione verso di me porgere, non solo fortunato ma felicissimo me medesimo giudicava.

O vana, o sciocchа, o stolta oppenione de'mortali, o vita in niuna parte tranquilla, o riposo d'animo inchostante, mobile et a ogni tempesta sottoposto et suggetto! Quand' io mi pensavo l'affannata et mixera navicella della mia vita, da molti chontrarii venti per innanzi in questa vostra gloriosa città et da varii pericoli della scellerata invidia et pestifera ignoranza exagitata et abbattuta, in quieto et tranquillissimo porto avere redutta, raghuardo da capo quella da inoppinato et importunoso turbine in alto et tempestoso pelagho, tra le ghonfiate onde et rinbalzante procelle, essere gittata. Et chi è chagione di tanti sospetti, chi è principio di tante ingiurie, chi è

Digitized by Google

autore di tanti oltraggi? Chi è costui? Chi è? Nominerò io tal mostro? Io, cierto, il debbo dire, il dirò, il dirò, il dirò se la vita n'andasse. Egli è il maledigho et il prodigioso et il detestabile et l'abbominevole... — Ah! Filelfo, taci, non dire per Dio, abbi pacienza. Chi se medesimo chontenere non può, male potrà alchun altro d'intolleranza o d'inchostanza admaestrare. Appresso, l'empio et scellerabile furore o vero più presto veneno dello ignobile vile igorante et fastidiosa invidia non pare dengno di chui, nel chospetto di tanta et sì nobile et generosa cittadinanza, alchuna memoria fare si debba. Assai dee bastare che la inclita et illustrissima Signoria di questa excelsa città choi suoi mangnifichi chollegi abbi manifestamente per pubblicha deliberazione et sentenzia dimostrato niuna virtù potere dal vizio essere oppressa, nè la inradiante luce di Febo potere dalle vane tenebre di Plutone essere estinta. Questa sia tutta la mia risposta chontro gli invidj et ignoranti sossorroni, questa sia tutta la mia vendetta, questa sia tutta la mia vittoria, la mia gloria ed il mio trionfo.

Avendo adunque chominciato solo per vostra chontemplazione a leggiere, spettabili cittadini, il vagho et il celeberrimo poema di Dante e già di quella opera essendo per me sposti sette chanti, et vedendo a voi tale mia lettura essere non ingio-

Digitized by Google

conda, inhumano et chontro al mio desiderio primo sarebbe, se io non mi sforzassi chon ogni diligenza industria et opera satisfare a' vostri piaceri. Et avengha Iddio che il leggiere di questo divin poeta chiamato dai miei ignoratissimi emuli leggiere da chalzolai et da fornai, quanta benevolenza et favore m'à acquistata presso la vostra magnificenza, in tanto odio et perseghuzione à me indotto presso de' miei invidi, non però mi ritrarrò nè schosterò dal mio onesto et laudabile principio. Ma come forte et bellicosissimo cavaliere seguirò la difficile et pericolosa pugna, sempre ad memoria riducendomi niuno suole se di vittoria choronare sanza il chombattere, la virtù nelle difficoltà et molestie più chiaramente dimostrare i suoi splendidi raggi. Per la qual chosa voi, clarissimi cittadini, chon umiltà et somma divozione vi pregho, in questa mia fatichevole et pericholosissima impresa strenuamente portandomi, inchoronarmi non dicho d'alloro, o lauro ma della vostra egregia et illustre benivolenza, la quale molto più estimerò che alchuni altri preziosi metalli o vero lapilli.

Digitized by Google

Oratio de laudibus Dantis coram populo habita III Kal. Julii MCCCCXXXII.

Se dinanzi al vostro nobile et egregio conspecto et alla egregia presentia di tanta cittadinanza quanta agli mia occhi le vostre inclite persone si rapresentano, alquanto di stupore la mia mente commovesse, spererei che benignamente da voi perdonanza data essere mi dovesse. Perchè quando dinanzi a tanta amplissima civile congregatione mi veggio avere a parlare, mi sento i sensi tutti da grandissimo stupore presi debilitarsi. Quando in me considero l'altare di sì grande luogho et di riverenza sommamente degno, l'animo tutto raffreddare mi sento. Dove io veduto avendo huomini vecchi et d'età gravi et d'eloquentia et d'ingegno prediti spesso spesso nel parlare manchare, che adunque debbo fare io anchora adolescente, nello orare inesperto, et in tanto amplissimo luogo primo et

Digitized by Google

novello non usato per l'adrietro salire? A cui sì per la excellenza di sì ampla et onorevole cittadinanza m'avenissi il vergognarsi et alquanto l'arossire, la qual cosa non è degna nel giovane di riprensioni ma piuttosto di magnifica et di gran loda, confidandomi nelle vostre piatose humanità, mi rendo certo alla mia età puerile perdonanza darete.

Io nella mente mia più volte cogitando et tutte le parti tritamente examinando, cosa nessuna agli nostri generosi animi più accepta, più gioconda et delectabile ò conosciuto essere possa, quanto del nostro divino Dante poeta fiorentino le excelse virtù, delle quali copiosamente lo ingegno fu dotato, al presente raccontare. Parmi prima da dovere delle quattro virtù, onde ogni honestà deriva, prudenzia, justitia, temperanza, fortezza, nelle quali excessivamente avanza. Nella seguente parte tracterò quanto nelle septe scientie liberali sia suto sopra qualunque mortale eruditissimo.

Cominciando dalla prudentia è da vedere il vostro egregio poeta fiorentino in quella grandemente essere suto exaltato, nella quale cognitione profonda ebbe delle cose optime et virtuose, però che si come Tullio nella sua arte vecchia deffinisce: - La prudentia non è altro se none cognitione di male et di bene - dimostra così prestantissimi cittadini, vera prudentia in lui esser

Digitized by Google

suta, per la quale cognosciutosi qual fussi la vera virtù, fuggendo il vitio et sotto i piedi calpestandolo, con ogni studio et diligentia il radiante lume di virtù seguitava. Et se per tutte le parti di sua prudentia il mio parlare distender si volessi, sarebbe agli vostri conspetti troppo questo sermone prolixo. Et se particularmente vedere volesse, trovereste qualunche philosopho della Gran Grecia, che septe in numero quegli antichissimi furono, da sua infinita prudentia essere suti superati. Viene al presente a confermatione del mio parlare uno detto da Tullio nel suo tractato d'amicitia, dicendo — Non sì come il volgo chiama et si vuole il prudente, ma come gli huomini doctissimi, verace prudente in tutta la Grecia nessuno mai fu trovato.

La giustizia, per la quale le divine et humane cose sono recte et governate, fu sempre e dal vostro giustissimo poeta Dante in tutte le sue operationi conservata et mantenuta. Luj negli governi della republica fiorentina a ciascuno justitia amministrava, lui nelle cose comuni et particulari, che a tractare avesse, la giustizia predominare sempre voleva. Luj non meno al povero che al riccho la santa giustizia dispensare desiderava. Vedete adunque, prestantissimi cittadini, vedete quanto amantissimo, quanto observantissimo, lo vostro poeta Dante della giustizia sia suto. Et che è la

Digitized by Google

giustizia, secondo Justiniano, se non una constante et perpetua volontà la sua ragione a ciascheduno tribuente? O celeste, o divino dono, fu dal fonte celeste derivato, che ciascuno in suo dominio observare debba.

Et se della temperanza et il vigore et la potentia narrar volessi quanto nel vostro excelso poeta Dante fiorissi, non penso che il presente di intero mi bastasse. Il perchè potrei dire sì come il poeta Vergilio nel suo Eneyda:

Ante diem clauso componet vesper olimpo

La fortezza, amantissimi cittadini, più faconda eloquentia della mia richiederebbe, se raccontare volessi quanti sieno e fructi che di quella escono, quante le magnificentie, quante le lode, quante le exaltationi, le quali se mai in nessuno ebbono il perpetuo hospitio, nel vostro poeta Dante essere suto chiaramente vi si manifesta. Luj grandissima constantia nelle fortune averse seco sempre conservava. Nelle persecutioni non altrimenti che uno agnello mansuetissimo si portava. Negli suoi exilij et sbandegiamenti coll'animo ferreo, quale Hectorre mai sì forte, quale Hercule sì robusto, mai fu udito o da ystoria alcuna mai narrato. Non per grandi aversità che avesse fu mai da viltà opresso. Non negli pericoli della sua republica, quantunque grandi fossino, mai gl'ar-

Digitized by Google

diri, mai le forze, mai l'amoroso suo chore per la difensione d'essa potè manchare. Anche più animoso in quella diffendendo continuamente perseverava. Molte furono le persecutioni, molte le insidiationi, molti i tradimenti, da che lui questa inclita città di Firenze più volte liberò. Quante guerre la città vostra perseguitanti, con sapere, con forza, con industria ei mosse et al tutto estinse! O divino più tosto che humano! O ardentissimo della patria difensore! O liberatore della amplissima tua republica, che la vera corona per li tanti beneficij che alla tua patria desti più che altro huomo mortale meriti! Tu solo infinite persecutioni d'huomeni per difensione della patria incorresti. Tu nelle crudeli invidie di molti scelerati per difensione de la patria intrasti. Tu tra gli apuntati coltegli et tra le taglienti spade più volte ti trovasti, per difensione della patria. Tu finalmente in exilio fosti mandato per difensione della patria. Et più anchora dirò io degno di gran memoria, che nello exilio Dante ritrovandosi, sempre la patria lodava, sempre la magnificava, sempre la difendeva.

Vedete dunque, prudentissimi cittadini, per difensione della patria il divino poeta Dante quanti pericoli, quanti affanni, quante calamità per quella sostenne. Or che dovete far voi al presente, florentini civi, che tutti membro sete di questa inclita

Digitized by Google

città potentissima? Dovete i vostri pestiferi inimici, siccome il fortissimo Dante, ad aversione audacemente perseguitare. Chè quando riguardo, i vostri generosi animi mi rapresentano quegli clarissimi cittadini romani Affricani, Decii, Metelli, Lutij, Fabritij et Scipioni della loro città tante volte liberatori. Nè altro tempo aspettate, o animi herculei, nell'aquistare l'eterna fama per la republica vostra che con grandissimo amore et studio continuamente liberate. Ora è il tempo civi pregiati, ora è il tempo che per difensione della patria non solamente le vostre ricchezze coniuniate, ma in sino alla morte, se bisogna, vi mettiate. I quali non altrimenti mi vi mostrate che Quinto Scevola per difensione della republica nel padiglione contro a Porsenna ruinante. Ora che avete le nimiche guerre, vi si confà non vi abandonare, nè gl'arditi vostri animi perdere; ma com più ardire, com più animosi chuori, contro agl'aversi pericoli audacemente, si come fate, andare. Ricordovi di quello amaestramento che Vergilio nel sexto del suo Eneyda discrive, dove introduce la Sibilla ad Enea predicente molte guerre et aversità le quali nella Ytalia avere debba, et contra quelle il conforta, vada animosamente, perchè ne rimarrà vincitore, dicendo:

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito
Quam tua te fortuna sinet. Via prima salutis
Quod minime reris, graia pandetur ab urbe.

Digitized by Google

Voi avete al presente intorno intorno tutte le guerre contra di voi, fremitanti, e popoli la eversione della nobile città vostra, con ogni studio cercanti e crudeli tyranni che sotto il gioco della mortale servitù mettere si sforzono; et voi ferventissimamente colle vostre optime operationi abattete, seguitate pure, seguitate, animi hectorei, si come raguardo, fate. Io vi veggio di tanto grande comune volere, d'uno sì integro et ardentissimo amore, colle forze, colla industria, colle ricchezze, colle proprie persone disposti sete adverso de' nimici vostri ad eversione ruinare. O felice città fiorentina, o republica gloriosa, la quale di sì manifesto popolo, di sì prestantissimi et valorosi cittadini, se dentro nelle tua mura vestita, che spero ne l'ultimo sarete felicissimi vincitori, le immortali glorie et gl'immortali triumphy conseguirete. Non vi ricorda, nobilissimi cittadini, di molte asprissime ghuerre che per l'adrieto questa inclita città à auto, et da quelle sostenute infinite opressioni, et insino alle vostre mura danneggiato; et pur dopo le infinite persecutioni la vostra florentissima republica essere sublimata. Per la quale cosa vi conforto grandemente a seguitare, tutto il vostro potere per la salute di quella adoperare vogliate, perchè spero dopo le molte angustie arete le grandi consolationi, et potrete dire sì come il prencipe Enea a'sua Troiani:

Forsan et haec olim meminisse iuvabit

Digitized by Google

Hora specchiandomi ne' sereni animi vostri, vegio quanto sono ardentissimi nello udire; et più cose assai direi degli ornamenti del vostro poeta Dante, se non che ò risposto del troppo et prolixo parlare non siate atediati. Lascerò stare la seconda parte delle septe scientie liberali Astrologia, Geometria, Musica, Theologia, Rectorica, Loyca et Philosophia, le quali quanto in copia grandissima fussero nel vostro poeta divino Dante la sua immortale opera pienamente ve lo manifesta: queste sono in numero sì grandi, che se infinite lingue avessi, infinite bocche, la voce mi fosse di ferro, giammai le potrei narrare. Parlerò adunque sì come lo eximio poeta Vergilio

Non michi si linguae centum sint oraque centum
Ferrea vos omnes scellerum chomprendere formas
Omnia penarum perchurrere nomina possem.

Digitized by Google

Oratione d'uno discepolo del Filelfo in laude et chonmendatione dello illustrissimo poeta Dante.

Poichè insino da infanzia et da mia piccola puerizia mi sono sentito d'uno pudico ingegno, et alquanto vergongnoso, per la grande autorità et reverenza somma di questo anplissimo luogo, nel vostro cospetto sempre ò avuto, florentissimi cittadini, già mai in questa mia tenera età ardito arei ad una tanto et sì inclita et civile chongreghazione una ben picchola parola fare, chonsiderato che a tanto grandissimo ordine di nobili cittadini, quanto mi rapprexenta il vostro nome, non è il mio piccholo exile ingengno in alchuno de'vostri minimi desideri sattisfare potrebbe. Ma per obbedire gli ottimi consigli del mio prestantissimo precettore messere Francescho Filelfo, huomo non solamente di latine lettere erudito ma anchora di greche fachundo et eloquente, sono ora nel prexente luo-

Digitized by Google

gho asceso, dove se della mia picchola eloquenza pienamente ai vostri desideri non si satisfacesse, humanamente al mio piccholo et innesperto ingegno et alla mia età anchor fanciullescha perdonanza darete; perchè nel vixo arrossire et alquanto avere di verghongna, siccome chosa dengna di sonma vituperazione, si riputa essere in ciaschuno vecchio, tanto più di maggiore laude et chonmendazione nel giovane tenere si debba.

Et per venire a narrare la mia breve orazione senza più tempo in altro chonsumare, mi pare che oggi mai sia da vedere et da discendere a quelle chose che dinanzi al vostro egregio chospetto più breve per me si potrà racchontare. Verremo adunque in quella parte della dimostrazione, quanto sia nobile et piuttosto divino che humano l'uomo che è di tutte le parti della prudenza addottrinato; la quale se direttamente chonsidereremo certamente vedremo tre parti dovere essere in ciascheduno, che vero prudente chiamare vogliamo cioè memoria intelligenza et ultimo providenza. Per le quali chose quanto gl'ingegni humani sopra alla natura sieno excellenti, nollo potrei cholla lingua raccontare nè chollo ingegno assai sufficientemente chontemplare. Dico adunque quanto per me si chonoscerà, quante sieno l'utilità infinite che di quelle eschono.

Per la anticha memoria possiamo di chose ve-

Digitized by Google

tustissime et di molti anni già passati facilmente richordarci, per li chui principii ovvero fini che d'esse chose sòno seguitate o prosperi o felici al presente ci danno agli nostri humani governi amaestramento: pigliano i moderni per le chose antichamente trattate innanzi ai loro occhi exempli grandissimi: noi veggiamo quando alcuno singnore principe marchese o chomunità vuole alchuna impresa di nuovo fare, molto si specchia nelle chose che per addietro trattate sono, quanto quelle fortuna o prospera o aversa avuta abbiano: veggiamo anchora non solamente questo nei fatti delle repubbliche et amplissimi imperi essere osservato, ma anche negli minori ghoverni, siccome in persona privata et in quegli della sua propria famiglia certamente per la dottrina di quelle siamo spesse volte da grandi pericoli schampati et in molte utilità et chomuni et partichulari essere chonservati. Quante città sarebbero dal fondo sobverse, quante repubbliche annullate, quante signorie di grande stato in bassissimo et ad tutto ad nulla chadute, se dai maturi gravissimi et prudenti vecchi gli ottimi chonsigli seguitato non avessero? Perchè altra chagione l'anticha città di Chartagine, mentre che della città di Roma fu tributaria, il suo stato in felicità mantenne, se non che il divino chonsiglio di quello Scipione, huomo dottissimo, dagli nobili romani mentre

Digitized by Google

visse fu osservato? Sete adunque voi soli, patrj vetustissimi, che delle chose passate avete piena chongnizione, voi soli avete di molte chose la esperienza, voi soli avete la vera sapienza, per la quale chi lo stato suo governa non può quello molto durare nello lungo tempo essere perpetuo.

La intelligenza ci dimostra le chose presenti et di quella ci fa sonmamente a noi medesimi ottimamente chonsigliare; ma anchora quelli che a noi chonsiglio addimandassono per la diligenza noi discerniamo questo: il bene che differenza abbi dal male per quella possiamo dirittamente judicare, et in qualunque chosa giusta sentenza dare. Che varrebbono di voi, jurisperiti, le vostre leggi, se la prexente intelligenza cho gli altri corporei sentimenti desta et chauta nello humano corpo, non vegghiasse? Quanta notizia non solo delle humane ma anche delle divine ci da la prexente chongnizione, che per quella noi medesimi chonosciamo gli amici, chonosciamo gli huomini et finalmente tutte le chose divine et humane. Et se racchontare volessi quanti essa intelligenza, chome divini abbia fatto, non penso tutto il prexente dì ci fusse abastanza il narrargli, dicendo sicchome il poeta Virgilio:

Ante diem clauxo componet vesper olimpo.

Passeremone adunque di leggiero. Or donde

Digitized by Google

pensate prudentissimi cittadini, donde pensate viva anchora quello chiaro lume di fama degli vetostissimi filoxafi? dalla intelligenza certamente. Donde, lo eximio nome di Platone et d'Aristotile? dalla intelligenza. Donde la divina fama dalli divini poeti Orazio et Virgilio anchora vive? dalla intelligenza. Vedete adunque quanto sia etccellentissima la intelligenza, non chosa humana certamente, anzi divina più tosto, et su dal cielo il nascimento suo avere avuto! Chi fa lo intelletto nostro essere simile a Dio se non la intelligenza? Chi ci fa diversi del chonsorzio degli animali, se non la intelligenza? Eglino alle terrene chose sempre il prono vixo ánno inclinato, noi alle chose celeste et divine suso elevato alle chontinue spechulazioni abbiamo. Viene pertanto a chonsumazione del nostro parlare quello nobile dochumento di Publio Ovidio Nasone chosì dicente:

Pronaque cum spectent animalia cetera terram,
Os homini sublime dedit celumque videre
Iussit et erectos ad sidera tollere vultus.

La providenzia, sechondo che i celeberrimi antichi dottori ànno diffinito, non è altro se nonne innanzi vedere di quelle chose che a venire ànno; la quale quanto ci sia necessaria in tutte le chose et civili et domestiche, per le vetuste sentenzie, a' detti de filoxafi, apertamente ci si dimostra. O

Digitized by Google

nobile et excelsa dell' umana generazione dono, o perpetuo et divino misterio, tu solo ci dai li salutevoli riposi, tu solo ci dai, ai chorpi humani splendore, alla mente specchio serenissimo! Vedete adunque, prestantissimi cittadini, quanto la prudenzia sia nobilissima. Molti essenpli et infinite alleghazioni ad chonfermazione della nostra orazione narrare si potrebbono; ma avendo rispetto alle vostre reverenzie, che per prolisso et lungho dire da alchuno tedio non sieno prese, tacerò al presente et alla nostra oratione fine porremo, preghando le vostre inclite humanità che se agli vostri ottimi dexideri pienamente satisfatto non avessi, pacientemente lo portiate, i quali spero, sicchome uxati siete, al mio exile ingengno et alla età anchora puerile perdonanza darete.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Sogliano i sapientissimi philosophi illuminati dalla vera scientia et cognitione dell'essente delle cose, illustrissimo et gloriosissimo principe, concedere et convenire in questa oppenione et sententia, che Idio et la natura niente fanno frusta et invano. Onde affermano essa natura con debiti mezzi operare a cierto fine et determinato. Et questo pruovano per che ogni effecto producto et creato appetisce il bene, il quale a se trahe et conduce tutto l'universo chome a suo ordinato fine. Il perchè si vede ogni cosa per stincto naturale inclinarsi al desiderio della sua perfectione, però che in quella consiste la conservatione sua; et per questo volsono affermare l'universo esser recto et governato dalla intelligentia non errante, maxime vedendo le cose incapaci di ragione et di libertà observare questa regola infallibile, non potendo vedere in che modo

Digitized by Google

li elementi leggieri, come l'aere et il fuocho, si movessino verso la superior parte: et l'acqua et la terra, elementi gravi, verso l'infimo et remoto centro che nel mezzo consiste, et etiandio l'agnello animale bruto cognoscere et per la sua extimativa giudicare l'amicitia del rapace lupo, et la benivolentia della propria madre et nutrice, se da qualche intelligente et spirituale substantia non fusseno guidati et conducti, sì come la saetta dallo amaestrato sagittante a destinato regno è directa. Molto più si comprese per loro questa forza et providentia nell'anima nostra intellectiva capace di ragione essere inserta, la quale essendo libera et incorruptibile con grandissima cupidità s'ingegna invano satiare il suo inmenso disio di pertingnere alla vera scientia delle prime cagioni in quelle resolvendo gli effecti, come richiede il processo scientifico et demostrativo, nè maj può quietarsi, se a quel termine non perviene, chome per lo philosopho si mostra nel prohemio della methaphisica sua dicendo, *Omnes homines natura scire desiderant.* E similmente per li sacri theologi si determina, l'ultima nostra felicità dovere consistere in questo sapere havendo perfecta cognitione dello infinito Dio sommo bene, quanto fia capace il nostro intellecto, per forza de'meriti et buone operationj, conformandosi alle parole di Cristo adducte per lo evangelista dicendo, *Hec*

Digitized by Google

est vita eterna ut cognoscant te verum Deum et quem misisti Jesum etc.

Stimando adunque per queste cagioni, inclito duca, te essere da questo stincto naturale incitato et stimolato; et tanto più quanto comprendo dalla celeste influentia esserti stato concesso nobile et peregrino ingegno, chome rapresenta la tua spectatissima effigie et regale maestà, sono conducto et commosso a persuadere alla tua celsitudine provocando quella allo studio et meditatione del sacratissimo poema di Dante Aldighierj fiorentino poeta, la cuj gloriosa fama rendendomi certo esserti nota, non curo explicarla maxima mente per che ne'soperiorj giorni havendo noj pubblicamente lecto in questa tua alma città di Ferrara, havendomi la tua Signoria concesso il comento di Benvenuto da Imola sopra la prima parte dello *Inferno,* mediante il favore del preclarissimo maestro Girolamo da Castello tuo familiare phisico. Il perchè a tutto il popolo s'è divulgato il suo divino ingegnio et subtilissima inventione.

Questa opera adunque, excelso principe, potrà facilmente adempiere et quietare ognj tuo desiderio et volontà di sapere, però che l'è tanto et sj universale che qualunque scientia è venuta in cognitione delle humane menti in essa si comprende. Onde se delle sette liberalj artj cupido fossj d'avere cognitione, troverai questo libro es-

Digitized by Google

serne abondante, quantumque la prima che dell'altre è origine non sia in quello inserta: nientedimeno il volgare et materno ydioma è tanto in esso limato et terso con ioconda rima et profonda sententia, che non meno lo fa degnio che se in latino fussi composto. La rectorica soave et eloquente che segue, seconda in ordine, per tutto vi si vede expressa, maxime nelle orationj adduce l'auctore, nelle quali con grande diligentia viene ad imitare l'arte del persuadere, servate le debite circumstançie, come nel primo capitolo appare diriççando le parole al latino poeta in questa forma:

Or se'tu quel Virgilio et quella fonte
Che spandi di parlar sì larcho fiume
Rispuosi lui con vergogniosa fronte:
O degli altri poeti honore e lume,
Vagliamj il lungo studio e il grande amore
Che m'à facto cercar il tuo volume.
Tu sei lo mio maestro e il mio autore etc.

et così in molte altre orationj sparse per lo tractato, che saria lungo exprimerle. La dialectica acuta, la quale a'nostri bassi intellecti et velati d'ignorantia con subtilissimi argumenti fa discernere il vero dal falso, per molti termini vi si comprende, come usa di dire nel secondo canto del *Paradiso:*

Li si vedrà ciò che tegniam per fede
Non demostrato ma fia per se noto
A guisa del vero primo che l'uomo crede

Digitized by Google

et *alibi*

Non per sapere il numero in che enno
Li motori di qua su o se necesse
Chon contingente maj necesse senno etc.

Troverai ancora le mathematiche scientie verissime, le quali per lo comentatore Averois si pongano nel primo grado de la certeçça, non esser da quello escluse; ançi in molti luoghi è consueto l'autore di fare mentione della geometria, scientia delle quantità continue, accadendo a' suoi propositi, non meno della astronomia, scientia subtilissima, la quale con perspicacissime considerationi ci fa de' movimenti et corsi delle erranti stelle havere notitia et delle fisse similmente, le qualj si conducono secondo il moto dell'octava et nona spera, et così del movimento di tutti gli altrj cieli; per le cui influentie spesse voltj le future contingençe si giudicano et antiveghonsi gli effecti buonj o pravi che da quelle ànno dependentia, onde in alcuna parte ci fa simille alla prima cagione pronosticando quello sia da venire. Considera quanto l'autore sopra di queste si difunde in diverse parti. Nel XIIJ canto del *Paradiso* così exprime:

Non si est dare primum motum esse
O se del meçço cierchio far si puote
Triangolo sicchè inepto non avesse

Digitized by Google

et nel xvij del predecto:

O cara piota mia che se t' infusi
Che chome veggono le terrenj mentj
Non capere in triangolo duo ottusi.

et *alibi*

Lo sonno era alta che vincea la vista
Et la costa superba più assai
Che da mezzo quadrante a centro lista.

Non meno si stende nella astrologia, dicendo nel primo canto del *Purgatorio:*

Lo bel pianeta che d'amàr conforta
Rider faceva tutto l' oriente
Velando i pesci ch'erano in sua scorta.

Et nel 8° canto di detto:

Già era il sole all'orreççonte giunto
Lo cui merediano cierchio choverchia
Ierusalem col suo più alto punto.

et *alibi:*

Ora era onde'l salir non volea storpio
Che'l sole havea il cerchio di merigge
Lassato al tauro et la nocte allo scorpio.

Et in molti altri luoghi; ma bastino questi per al presente, per non essere troppo prolixo, tediando la tua signoria. Non voglio mandare in oblivione la soavissima musica et piena di sensuale delecta-

Digitized by Google

tione, la quale per tutta l'opera è contenuta, per le iocunde et limate rime con mirabile arte composte et etiandio per la proportione di versi con giusta et debita misura. Truovavisi ancora di sua eleganti cançonj alchun versi nel secondo canto del *Purgatorio:*

Amor che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli a dir soavemente,
Che la dolceçça ancor dentro mi sona.

Et nel XXIIIJ canto del decto:

Donne c'havete intellecto d'amore

et nell'VIIJ del *Paradiso* tochò il principio d'un' altra:

Voi che intendendo il terço ciel movete.

Così adunque vedere et comprender puoi, excellentissimo signore, le septe liberalj scientie secondo i loro terminj e fondamenti dal preclarissimo auctore et poeta esser pertractate. Ma oltra di queste voglio intendj la physica naturale essere apresso di quelle non inferiore in questa opera, ançi con grande intelligentia et profundità di fondamentj phisicali appartenenti al movimento delle cose sotto poste alle transmutationi locali et a generationj corruptionj e alterationj, vi si vede expli-

Digitized by Google

cata, et a questa si può addurre fra l'altre auctorità quella toccha di sopra ad altro proposito:

Non si est dare primum motum esse etc.

appresso la comprenderai nel xxiiij canto del paradiso così risonare:

Forma e materia congiunte et purette
Usciro ad esser che non havea fallo
Come d'arco tricorde tre saette

et *infra*

Pura potença tenne la parte ima
Nel meçço strinse potentia con acto
In modo che già maj non si disvima.

Et quantunque quivi si tracti della creatione, niente di meno i terminj expressi sono phylosophici et naturali. Et sença più allegationi sopra di questa, dico la physica morale essere insieme coll'altre scientie per tutta l'opera maxime nelle due prime parti, *Inferno* e *Purgatorio*. Ançi sono essa moralità, però che l'autore come poeta satiro fu riprehensore de' vitij, exaltando le virtù, et maximamente intese fare l'uomo buono in vita morale et catholica, per condurlo ad optimo fine. Della medicina speculativa, et quanto alla parte theorica limata physica, non trovo esso poeta poco informato: ançi appartenendosj a luj avere d'ogni

Digitized by Google

facultà notitia diffusamente nel xxv canto del *Purgatorio* ne parla in questa forma:

Allor sicuramente aprì la boccha,
Et cominciò come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non toccha

et *infra*

Sangue perfecto che puoi non si beve
Dall'assetate vene et si rimane,
Quasi alimento che di men se lieve
Prende nel core a tutte membra humane
Virtute informativa come quello
Che affarsi quello per le vene vane
Anchor digesto stende ove più bello
Tacer che dire, indi poscia geme
Sopr'altruj sangue in natural valello etc.

Molto più diffusa vi si truova la methaphisica, scientia divina libera et nobilissima et d'ogni altra supprema appellata dal philosopho sapientia, però che essa nelle considerationi delle altissime cagionj et primi principij dell'esser d'ogni cosa consiste, essendo ognj moto et trasmutatione abstracta puossi a questa adoptare la allegatione toccha di sopra.

Non per sapere il numero in che enno etc.

Per lo principale subiecto di tale scientia che si concede essere le separate substantie. Et nello

Digitized by Google

octavo canto della III parte così per lui si exprime:

Noi ci volgiamo a' principii celesti
D'un giro et d'un girare et d'una sete
A' qualj tu del mondo già dicesti:
Voi che intendendo il terço cielo movete

et *infra*

Et ciò esser non può se gl'intellecti
Che muovon queste stelle non son manchi
Et mancho il primo che non gli á perfecti.

Non si può negare la sacra theologia in questo poema esser contenuta, però che l'autore come grande theologo in essa molto si distende, maxime nella terza parte della canticha, dando le diffinitionj delle tre theologiche virtù, fede sperança e carità a noi infuse per gratia et clementia del sancto spirito, sança la cui cognitione le menti humane a perfecta felicità saría impossibile condarsi. Vedesi nel xxiiij canto la fede manifesta secondo la sententia dell'apostolo:

Fede e substantia di cose sperate
Et argomento delle non parenti
Et questa pare a me summa quiditate

Et nel xxv:

Spene et disio e uno attender certo
Della gloria futura la qual produce
Gratia divina et precedente merto.

Digitized by Google

Et molti altrj fondamenti subtilissimi in sacra theologia, de' qualj l'autore fu ardito oltra il valore d'ogni altro poeta farne mentione, poeteggiando e fingendo, onde di ciò accorto nel II canto del predetto così dice:

L'acqua ch'io prendo già mai non si corse
Minerva etc.

Io lasso di narrare le poetiche favole, et degli uominj famosi le storie et di magnificençe per loro operate, delle quali per lui si fa degnia commemoratione, per non esserti molesto in tanta prolixità, parendomi ora maj tempo di fare conclusione et finire questa mia incepta epistola. Per la qual cosa supplico alla tua celsitudine, illustrissimo principe, si vogli degnare, adducendo io alla tua excellentia sì gloriosa opera, volere presentialmente trovarsi a dare audito alla mia lectione, quantunque io sia indegno che uno tanto signore mi venghj ad ascoltare, pure considerando quanto honore et quanta gloria me ne habbi a resultare, essendo io minimo et indocto scolare. Pertanto con somma affectione desidero mi voglj questa singulare gratia concedere, della quale fino che i giorni della mia vita si prolungheranno ti resterò obligatissimo et fedelissimo servo, et di tutta la famosissima Casa da Este; nè mai mi vedrò satio di ricordarmi et far mentione dove mi tro-

Digitized by Google

verò di tanta tua clementia et humanità, però che pochj sono o quasi nessuno che d'avere lecto inançi a principj si possino gloriare. Vedi adunque, excelso duca, di quanto dono mi puoj fare contento. Non dirò piu oltra, se non che adimando perdono della troppa prolixità, che più oltre non stimavo m'á trasportato la penna. L'altissimo ti conservj felicissimo stato.

Datam in florentissima urbe tua Ferrarie XIIIJ *Kal. Maias* MccccLVIIIJ.

Digitized by Google

OPERETTE INEDITE O RARE

pubblicate

DALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

---

1. Commedia di dieci Vergine. . . . . L. 3. —
2. Index Mediceae Bibliothecae. . . . . » 1. 50
3. Libro de' sette Savi di Roma. . . . . » 2. —
4. Carmina goliardica . . . . . » 3. 50
5. Sepulcrum Dantis . . . . . » 2. 50

Digitized by Google

IMPRESSO IN PRATO
NELLA TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.
MDCCCLXXXIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Dn 535.7
(Sepulcrum Dantis)
Widener Library 002924497
3 2044 085 962 405

Digitized by Google